

rebbe intinta di toni trasfiguratori, nell'immortalare le grazie di umili personaggi, non legati a una cultura dell'effimero, ma potenziati nei loro atteggiamenti di retorica compostezza. Implicito in questo dibattito era anche il problema della lingua, che per l'Ascanio del dialogo *Il Capace*, doveva uniformarsi a Petrarca e Boccaccio, «dai quali deve regolarsi il volgar nostro»⁵⁶. Tutto un sistema, insomma, di calchi, riprese, reinterpretazioni e rifunzionalizzazione del discorso poetico passato andava riattualizzato entro nuove misure di una rimeria variegata su più fronti, che pur enfatizzando, specie in ambito pescatorio e pastorale, l'apporto del Bembo e del Sannazaro, ne indicava, nel contempo, i limiti e le diverse normalizzazioni della lingua e dell'itinerario lirico. Posti come furono i poeti napoletani in presenza di un uso diversificato della poesia, i modelli si accavallarono, lasciando adito a un impasto di materia e a una sovrapposizione di stili, che, insieme a modelli autoctoni, come il Sannazaro e lo stesso Marino, rinverdivano le peculiarità di un'autenticità scrittoria, fusa con una logica del plagio e dell'imitazione. Così, se in ambiente romano Galileo vagheggiava un Aristotele copernicano, e il Pallavicino un Bembo decisamente sbilanciato sui moderni, il quadro andava completato da una risemantizzazione, in ambito moderno, della prassi del prelievo, istituzionalizzata a Napoli tra '500 e '600 quanto bastava, per autenticare la poesia religiosa nell'incontro tra poesia amorosa e oratoria sacra, e per caratterizzare la poesia idillica sull'onda del divisamento moderno della favola e dell'ecloga pastorale.

56 P.A. Corsuto, *Il Capace* cit., p. 8b.

PETRARCHISMO E SANNAZARISMO AL VAGLIO DI UNA NUOVA CODIFICAZIONE

1. *Le implicazioni erudite e allegoriche del petrarchismo*

La collocazione, nella casistica dei generi, della lirica al fianco dell'epica e della drammaturgia nel Cinquecento, si intride di ripercussioni originali nel quadro di una nuova attribuzione alla poesia di un ruolo non secondario, nell'asserimento, da un lato, alla lezione petrarchesca, registrata in ambiente napoletano dal Sannazaro e dai suoi seguaci nell'adozione del nuovo codice bucolico e maritimo, e nella campionatura sacra, dall'altro, del codice petrarchesco, giunto al limite massimo della sua codificazione retorica nell'articolazione dell'uso, più che della regola. L'ufficio normativo del petrarchismo, dunque, combinato con una nuova polemica antiaristotelica dell'imitazione, pur se fondato sulla direzione naturalistica della cultura meridionale, fu giocato su una polemica antipuristica, che, dalla rappresentazione grammaticale dello stile petrarchesco, estrasse forme ora coerenti con una direzione concettista della poesia, ora con una intonazione sacrale della stessa.

In tale ambito, se l'eredità del petrarchismo fu giocata su una duplice valenza di un uso contrastivo e antitetico delle immagini e sulla riproduzione di una tematica spirituale, il nuovo codice bucolico e maritimo dell'eredità sannazariana definì il quadro articolato di una cultura, che non a caso, a ridosso del Concilio di Trento, vide la pubblicazione a Napoli, nel 1569, della *Siracusa* del Regio. Entro questo ambito gli stessi rapporti della cultura napoletana con la cultura veneziana, animata intorno agli anni '40 dall'Accademia degli Infiammati, si giustificavano nell'ambito di un processo comunicativo ed espressivo del linguaggio lirico, entro